

Il ritorno di Giulia, la schiava

Di Tom tom2075@hotmail.it

Quel giorno Giulia non era potuta venire a pulire la nostra casa. Quella troietta arrogante si era beccata l'influenza dopo che la mia dolce fidanzata Sonja l'aveva costretta a farle da cavallina in lungo ed in largo per la mia grande tenuta di campagna. Naturalmente, come tutte le cavalle che si rispettino, Giulia aveva trotolato nuda. Oh, informazione aggiuntiva: siamo a gennaio e ci sono otto gradi al sole. Quella zoccolletta è ritornata nella stalla già con la febbre. E' crollata sul pagliericcio subito dopo che la sua affascinante amazzone era discesa dalla sua groppa di bestia indegna. Sonja, dolcissima e affettuosa come sempre, se ne è fregata ampiamente delle condizioni della schiava. Con tranquillità si è fatta leccare gli stivali da equitazione e le ha pisciato in bocca, poi se ne è andata. Più tardi sono sopraggiunto io, mi sono fatto leccare le palle e le ho ordinato un bel servizietto orale (ricordate? La scema obbedisce a qualunque mio ordine perché spera che un giorno le farò fare la modella...povera stupida sognatrice!)

“Troia, sollevati e leccami la fava” ho detto.

“Signore...coff...cofff..temo di non sentirmi troppo bene”

“Come sarebbe a dire?”

“Ho l'influenza”

“Questo lo vedo, puttana debilitata. Ma a me che cazzo vuoi che me ne importi? Sei solo un oggetto, per quel che mi riguarda. Prendi 'sta stecca fra le labbra e fammi una bella pompa”

Mentre la vacchetta dava fondo alle sue ultime energie per farsi sborrare fin nell'esofago, io mi divertivo ad allungarle il sapore della sborra con un po' di sana piscia calda e fumante. Solo allora la mia angelica metà è rientrata nella stalla.

“Non hai paura che ti attacchi qualcosa, quella troia?” ha domandato Sonja, andando a frustare la schiena indifesa della puttanaccia col frustino da equitazione.

Quando Giulia ha sentito dolore ha stretto debolmente la bocca attorno al mio baccello eretto.

“Cagna schifosa! Che fai? Mordi? Vale più di te! Un'altra stretta e ti faccio buttare nella fossa del bottino! Fatti frustare e zitta!” ho detto.

Comunque il problema rimaneva. Se Giulia era malata avremmo dovuto fare a meno dei suoi servizi per qualche giorno. Non che me ne importasse molto, se fosse crollata dalla febbre o dalla fatica, ma c'era il rischio di farsi contagiare con l'influenza.

“Troia! Alza la testa” ho ordinato. Poi, siccome la scema non sembrava intenzionata a staccarsi dal succulento boccone che aveva fra le labbra, ho detto “E basta mungermi le palle! Tanto c'è tempo, per quello! Ci serve un sostituto fin a quando sarai malata. Conosci qualcuno o qualcuna appartenente al tuo stesso cetto sociale che possa farci da schiava?”

“Sì, mio adorato padrone. C'è mio fratello Giuliano” ha risposto Giulia. “Ha diciannove anni e vive con mia madre”

“Bene, fallo venire qui che abbiamo dei compitucci da fargli sbrigare” ha ordinato la dolcissima Sonja.

Bah, speravo mi presentasse un'altra schiava. Un uomo! Chissà com'è pisciare in bocca ad un altro uomo.

Così siamo arrivati ad oggi. Giuliano si è presentato in casa nostra con un abbigliamento tipico da plebeo sul quale la mia fidanzata non ha evitato di esprimersi, costringendo lo schiavo in posizione distesa sul pavimento e pulendosi le delicate calzature col tacco alto sulla sua schiena.

“Vieni, schiavo” ha ordinato Sonja “Vieni in camera nostra, che mentre facciamo l'amore tu ci leccerai i piedi”

“Sì, padrona”

“Ed io dovrei farmi leccare da questo servo della gleba? Sonja, è già tanto che concedo questo onore alla schiava...e lei ha un fisico da modella. Ma con questo tizio proprio non se ne parla! Tutto sommato può lucidarmi le suole delle scarpe, anche quello è un onore”

“E dai! Sarà divertente!” ha replicato la ragazza.

Ha stratonato Giuliano per i capelli e lo ha portato in camera, la nostra megastanza con un letto a quattro piazze, idromassaggio, specchiera orientabile ed ogni altro genere di comfort. Non come le stanze dei poveri. Mi fanno una pena, quelli...

Così Sonja, la mia bellissima e generosa giovane dea, si è sdraiata sul tetto e si è fatta leccare le scarpe dallo schiavo.

“Pulisci bene anche le suole, leccapiedi, mi raccomando. Non voglio strie di sudicio sotto i tacchi”

“Sì, padrona”

Giuliano ha lucidato le scarpe di Sonja con doverosa cura. Ha infilato in bocca i tacchi delle calzature e li ha spompinati per bene, facendo sorridere la mia fidanzata.

“Guarda come mi succhia i tacchi. Scommetti che se gli infili in bocca l’uccello te lo fa venire duro immediatamente?”

“Questo qui? Non gli faccio bere nemmeno il mio piscio. Mi fa effetto solo a vederlo”

Sonja si è messa a ridere.

“Ma pensa te! Speriamo che la schiavetta si rimetta presto, allora! Ti vedo un po’ fiacco con solo uno schiavo maschio a disposizione. Però sai cosa ti dico?”

“Dilla”

“Io ne profitto lo stesso” ha risposto Sonja “Schiavo, toglimi le scarpe e sdraiati con la schiena a terra”

Giuliano ha obbedito prontamente. Non che avesse possibilità di replica, ovviamente. Appartenendo ad un ceto sociale inferiore ha il sacro dovere di eseguire i nostri comandi senza discutere. Sonja si è messa a cavalcioni sulla sua faccia.

“Bevi, non lasciarne scappare una sola goccia o ti getto in pasto ai caimani”

“Sì, padrona”

Che babbeo, ho pensato. Sa dire solo quelle due parole. Sarà stata Giulia ad istruirlo? Mentre Sonja piscia in bocca al servo mi spoglio e mi metto a letto.

“Schiavo inferiore, quando hai bevuto tutto lecca la passera della mia donna e ripuliscila dalle tracce di pipì...che fra poco la fica della regina conoscerà la torre del padrone”

“Sì, padrone”

“E che palle! Sì, padrona...sì, padrone...ho capito, vai! Hai ancora sete, se hai tanta voglia di parlare. Tieni aperta quella fogna di bocca, che mi scarico anche io...”

Scendo dal letto e mi porto davanti a lui, che nel frattempo sta facendo il bidé alla fica della padrona.

“Dai, pisciagli in bocca. E’ come con Giulia, però lui beve più veloce...” dice Sonja, ridendo.

Ci credo che beve tutto e lo fa velocemente. Questo cialtrone appartiene ad una razza di bevitori di piscio. Dev’essere un intenditore d’orina come non se ne vedono da anni. Ma la mia non è mica roba di seconda qualità! E’ piscia d’aristocratico miliardario. Orina d’uomo d’affari, gran cultore d’arte e letteratura. Io appartengo ad una stirpe superiore.

Perciò non esito. Indirizzo il getto fra la lingua ed il palato di Giuliano fino a riempirlo. Mi spiace solo d’averne poca, mezzo litro appena. Per lui è poca cosa anche solo per apprezzarne il bel saporino salato ed un po’ acido. Lo gusta con voluttà, e da come si lecca le labbra credo gli sia proprio piaciuto.

“Allora, sottosviluppato di merda...è più buna la mia o quella della padroncina?” domando.

“Non saprei, mio signore”

Sonja ride.

“Ma io ho anche altro da offrire, leccapiedi!” esclama “Su, rimettiti in posizione, che ora la tua giovane padroncina ti onorerà di ricevere le sue feci regali!”

Giuliano apprende la notizia con un misto di angoscia e sorpresa. Non era pronto a questo, ma ha bevuto la nostra piscia con tale entusiasmo che non si farà scrupoli ad assumere anche un boccone di merda. Così Sonja gli si siede di nuovo sulla faccia. La vedo sforzarsi inarcando la liscia schiena allenata come una gatta; infine, una scorreggina parte dal suo culetto meraviglioso e finisce nella bocca del servo.

“Leccami un po’ il culetto, fammi da stimolo...”

L’animale non se lo fa ripetere due volte ed inizia a leccare e baciare il solco fra le natiche di Sonja. La mia fidanzata ha delle chiappe perfette: rotonde, sode, abbronzate. Sono il risultato di ore ed ore di sana ginnastica. Non c’è confronto con i culi vizzi delle normali donne plebee che debbono anche lavorare. Bella, la vita dei ricconi come noi!

Giuliano lecca il culo di Sonja fino a che un cilindretto di merda fumante non gli respinge la lingua in bocca. Non se lo aspettava: geme contrariato e deglutisce a fatica.

Tuttavia Sonja non gli concede il tempo di riflettere.

“Bestia! Ingoia tutto!” ordina.

“Sì...gnamm...pad...”

“Che schifo!” esclamo io “Non si parla con la bocca piena. Ma non ti vergogni a farti cacare in bocca da una ragazza appena ventenne? Non sei un uomo?”

Lo prendo in giro, naturalmente. Ribadisco che essendo un plebeo egli non può fare a meno di obbedire ai nostri ordini. Inoltre, essendo Sonja una creatura praticamente celestiale, non è raro incontrare uomini (e persino altre donne) desiderosi d’essere il suo WC.

Perciò è con un misto di comprensione ed interesse che osservo lo schiavo mentre il gustoso boccone marrone delle feci della mia donna scompare nella sua immonda cavità orale. Gli ammorbido il pasto sputandogli in bocca a ripetizione. Lui ingoia tutto e pulisce il sedere di Sonja con la lingua dopo essersi sciacquato la bocca e la lingua nel bidé.

“Brava, bestia” mi complimento “Ora io e la padrona ce ne andiamo a lettuccio bello e tu ci leccherai i piedi da fedele cagnolino quale sei”

“Sì, padrone”

“Mi raccomando, però...” proseguo “...tanto a lei quanto a me. Non essere di parte. So benissimo che preferiresti adagiare la lingua solo sulle estremità della mia fidanzata, ma è così che va per voi schiavi. Anche se il leccare i piedi ad un altro uomo ti umilia e ti fa orrore...anzi, proprio per questo devi farlo. Perché ciò renderà più fulgido il mio potere su di voi, vermi striscianti, e insegnerà a te qual è il posto dei servi della gleba”

Giuliano non risponde, credo non capisca appieno il significato di quanto ho appena detto. C’era da aspettarselo, in fondo. Le bestie sono tali proprio perché non hanno capacità di discernimento.

“Non hai nulla da obiettare, servo?” domando.

“No, padrone”

Mi viene da ridere. E’ ora di darsi da fare. Mi sdraio a fianco della padroncina Sonja, sporgo i piedi dal margine del materasso e mentre l’animale inferiore inizia a passarmi la lingua sul tallone faccio l’amore con la mia fidanzata e mi godo il mio stato di superiorità e potere.